

CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA

4/2020

*Direttore*  
Aldo Stella

*Direttore responsabile*  
Andrea Gerli

*Comitato scientifico*

Evandro Agazzi (Universidad Panamericana, Messico), Giampaolo Azzoni (Università di Pavia), Marco Bastianelli (Università di Perugia), Francesco Bellino (Università di Bari), Enrico Berti (Università di Padova), Paolo Guido Bettineschi (Università di Messina), Adone Brandalise (Università di Padova), Stephen Brock (PUSC Pontificia Università della Santa Croce), Francesco Federico Calemi (Università di Perugia), Ricardo F. Crespo, (IAE Business School, Buenos Aires), Nicoletta Cusano (Università San Raffaele, Milano), Riccardo Fanciullacci (Università di Venezia), Juan F. Franck (Universidad Austral, Buenos Aires, Argentina), Nicoletta Ghigi (Università di Perugia), Paul Gilbert (Pontificia Università Gregoriana), Giulio Goggi (Studium Generale Marcianum, Venezia), Jesús Huerta de Soto (Universidad Rey Juan Carlos, Madrid), Luca Illetterati (Università di Padova), Guido Imaguire (Universidade de Rio de Janeiro), Carlo Lottieri (Università di Verona), Eric Mack (Tulane University, USA), John Maloney (University of Exeter, UK), Massimiliano Marianelli (Università di Perugia), Deirdre N. McCloskey (University of Illinois, Chicago, US), Marcello Mustè (Università La Sapienza, Roma), Marie-Cécile Nagouas Guérin (Université de Bordeaux), Antonio-Maria Nunziante (Università di Padova), Mario Olivieri (Università per Stranieri, Perugia), Giangiorgio Pasqualotto (Università di Padova), Roberto Perini (Università di Perugia), Francesco Saccardi (Università di Venezia), Carlo Scilironi (Università di Padova), Roger Scruton † (University of Buckingham, UK), Davide Spanio (Università di Venezia), Jean-Marc Trigeaud (Université de Bordeaux), Sophie-Hélène Trigeaud (Université de Strasbourg), Carmelo Vigna (Università di Venezia), Mark D. White (College of State Island, New York, USA), Zanotti Gabriel, (Universidad Austral, Buenos Aires, Argentina).

*Comitato di redazione*

Marco Berlanda, Tiziano Cantalupi, Marco Cavaioni, Giovanni Castegnarò, Paolo De Bernardi, Tullio Fabbri, Manuela Fantinelli, Francesco Gagliardi, Giancarlo Ianulardo, Fabrizio Luciano, Antonio Lombardi, Michele Lo Piccolo, Angelo Matteucci, Maurizio Morini, Alessandro Negrini, Patrisha Nezam, Carlo Palermo, Carlo Piccioli Fioroni, Mario Ravaglia †, Piergiorgio Sensi, Giuseppe Vacca, Arturo Verna, Giovanni Zen.

Proposte di saggi, di annotazioni teoretico-critiche o analisi di opere vanno inviati in formato word a uno dei seguenti indirizzi:

Aldo Stella, [aldo.stella@unistrapg.it](mailto:aldo.stella@unistrapg.it)

Giancarlo Ianulardo, [g.ianulardo@exeter.ac.uk](mailto:g.ianulardo@exeter.ac.uk)

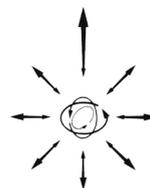
Piergiorgio Sensi, [piergiorgio.sensi@gmail.com](mailto:piergiorgio.sensi@gmail.com), [piergiorgio.sensi@unipg.it](mailto:piergiorgio.sensi@unipg.it).

Libri da recensire, riviste, materiale editoriale vanno inviati a:

Rivista Cum-Scientia, c/o Piergiorgio Sensi, via Francesco di Giorgio 4, 06122 Perugia (PG)

# CUM-SCIENTIA. PER L'UNITÀ NEL DIALOGO

RIVISTA SEMESTRALE DI FILOSOFIA TEORETICA



La rivista si propone di rilanciare la centralità della *coscienza*, valorizzandone l'*atto*, ossia quel sapere che accompagna, condizionandolo, ogni suo contenuto e che è il medesimo per ciascun soggetto. Le differenze costituiscono i punti di vista, mentre l'intenzione di verità si esprime nel *dialogo*, il quale, rivelando il limite di ogni opinione, consente di pervenire a quell'*unità* che emerge oltre le differenze stesse. Stante l'incapacità delle concezioni riduzionistiche e materialistiche, dominanti di fatto nella cultura contemporanea, di oltrepassare la conflittualità che caratterizza la *doxa*, si rende ineludibile il recupero della centralità della coscienza per intenzionare l'autentica *episteme*.

The aim of this Review is to revive the centrality of *consciousness* by revaluing its *act*, i.e., the knowledge that accompanies, by conditioning it, any of its contents and that is the same for any subject. Differences represent that which we call viewpoints, while the intention of truth cannot but express itself in the *dialogue*, which, by revealing the limit of any opinion, allows to attain the *unity* that emerges beyond the very same differences. Given the inability of materialistic and reductionist conceptions, currently prevailing in contemporary culture, to overcome the conflict that characterises the *doxa*, it becomes inescapable to recover the centrality of consciousness to tend towards the authentic *episteme*.



# Cum–Scientia. Per l'unità nel dialogo

Anno II – numero 4 – novembre 2020





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISSN 2612-4629  
ISBN 978-88-255-3882-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

## Indice

### *Saggi*

- 11 Trascendentalità del conoscere e oggettivismo metafisico di Antonio Rosmini nella teoresi di Vincenzo La Via  
*Armando Faraone*
- 25 Cristianesimo e Nichilismo. Il confine tra l'Essere e il *Nichts*  
*Francesco Postorino*
- 41 *La struttura originaria* di E. Severino e la fede hegeliana che la supporta, nel tentativo di fondare l'opposizione dell'essere al nulla. La centralità del cap. IV  
*Paolo De Bernardi*
- 61 L'attualità della filosofia  
*Michele Lo Piccolo*

### *Annotazioni teoretico-critiche*

- 79 Il concetto di Dio nell'*Einleitung* all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* di Hegel  
*Aldo Stella*



---

# Saggi

---



Armando Faraone\*

## Trascendentalità del conoscere e oggettivismo metafisico di Antonio Rosmini nella teoresi di Vincenzo La Via

### 1. La deriva nichilistica della modernità e fondamento metafisico

Risolvere la metafisica nella gnoseologia, come ha fatto l'idealismo da Fichte a Gentile, è perdere il senso metafisico del principio dell'autocoscienza e con ciò sacrificare le più profonde ed invincibili esigenze dello spirito umano. Giustificare invece queste esigenze nell'ambito stesso della problematica filosofica moderna è inserire l'istanza critica nella metafisica, ma in modo che l'innesto non uccida, bensì rinvigorisca l'antico tronco, qui l'istanza vera, il contributo valido e l'attualità del rosminanesimo.<sup>1</sup>

Le puntualizzazioni di Sciacca, nel richiamare l'attualità dell'esigenza rosminiana del fondamento metafisico del conoscere, in un tempo come il nostro, in cui continua l'onda lunga dell'antimetafisica della modernità, pongono ad un tempo i termini entro cui deve essere ripensata criticamente la filosofia del Rosmini. Si tratta di vedere, infatti, se il pensiero del filosofo di Rovereto sia riuscito a giustificare il valore assoluto della conoscenza sul fondamento metafisico, senza cadere né in posizioni ontologistiche, né gnoseologistiche. Superare questa alternativa dovrebbe significare, conseguentemente, rinvenire la validità del rosminanesimo al di là della lettura del Gentile e idealistica in genere, secondo la quale l'aspetto condivisibile del pensiero del Rosmini sarebbe da rinvenire esclusivamente nella "riforma" delle categorie kantiane, mentre sarebbe da respingere tutto il resto legato ad esigenze esclusivamente religiose. Senonché, se la validità del rosminanesimo si riducesse alla semplificazione delle categorie alla sola *idea dell'essere*, tralasciando l'istanza metafisica che lo muove e sorregge, esso si ridurrebbe ad una forma di soggettivismo neokantiano e idealistico, che era propriamente tutto ciò che il Roveretano aveva inteso combattere, unitamente ad ogni forma di empirismo. Ora, se si considera come la filosofia contemporanea abbia posto al centro della riflessione il tema

---

\* armfaraone@gmail.com.

<sup>1</sup> M. F. SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, F.lli Bocca Ed., Roma 1955, pp. 56-57.

del fondamento, si capisce quanto sia di estremo interesse tenere presente la lezione del Roveretano, che aveva rivolto la sua attenzione all'oggettività del conoscere, sulla base dei motivi più fecondi e vitali della filosofia di Platone e di S. Agostino, senza trascurare gli apporti della filosofia di Aristotele e del tomismo.

L'attacco alla metafisica divenuto il motivo dominante del pensiero moderno da Nietzsche a Heidegger e alla schiera dei suoi continuatori, non poteva non approdare nel nichilismo, malgrado le stesse intenzioni di chi aveva proclamato un nuovo umanesimo propriamente sullo *sfondamento* dell'essere. La ricerca di Heidegger in *Essere e tempo*, volta alla comprensione del senso dell'essere, che condiziona pesantemente la "svolta" del suo pensiero, piegandolo verso esiti nichilistici, come avviene anche negli sviluppi ermeneutici della sua filosofia, dimostra come l'io, chiuso nella solitudine dell'insignificanza conoscitiva e pratica, non avrebbe potuto mai pervenire alla comprensione del senso dell'essere. Sappiamo dello stuolo degli scettici del nostro tempo che sono pronti a ribadire che la conoscenza della verità sia impossibile per la semplice ragione che essa non esiste. Dò per acquisita la critica allo scetticismo, che sintetizzo con l'irrefutabile osservazione che il *primum* che muove l'umana ricerca è l'instirpabile desiderio del vero e che ogni negazione, ogni dubbio sorgono sempre in relazione al positivo: il nulla (la negazione assoluta) sorge sul presupposto dell'essere e non viceversa, come, con vuoto e specioso argomentare sostengono, invece, alcuni pensatori. Del nulla non si può dire nulla, si può pensare, ma non tutto ciò che si pensa può essere affermato, come ci ricorda Aristotele. Ugualmente insostenibile e confusiva risulta la posizione, sempre di ascendenza heideggeriana, di chi pone sullo stesso piano l'essere e il nulla, il positivo e il negativo, rispetto alla quale, conserva almeno una certa coerenza la tesi dell'inesistenza del fondamento sia esso soggettivo o oggettivo.

La tesi del nulla di fondamento è rivolta a tutta, o quasi, la tradizione filosofica che dal pensiero classico fino all'idealismo aveva tenuto sempre fermo il riferimento alla totalità come fondamento, ora nella versione realistica, ora in quella idealistica. La posizione del realismo è apparsa all'esame del pensiero critico teoreticamente insostenibile e l'attacco dell'idealismo ad ogni presupposizione ingenuamente realistica è esatta nel punto in cui fa valere l'ineludibile necessità che il dato per essere affermato non può prescindere dall'atto del pensiero che lo pone. Non si può uscire dal conoscere se non fantasticamente: questo

l'apporto dell'idealismo al problema della conoscenza. Ma quando l'idealismo, nella versione attualistica del Gentile, assolutizza l'attività formale del soggetto, risolvendo l'essere nel pensiero, annulla di fatto la stessa possibilità del valore della conoscenza e si risolve in astratto formalismo.

Se questo è il panorama nel quale si dibatte il pensiero contemporaneo, in cui la posta in gioco è la necessità del fondamento metafisico del conoscere o la deriva nichilistica, che di fatto svuota la stessa ragion d'essere dell'umana ricerca, ritornare a Rosmini, per sottolineare il nucleo vitale ed estremamente attuale del suo pensiero, può essere un percorso quasi obbligato, per chi crede che abbia ancora un senso la filosofia, come ricerca della verità, di cui, anche a volerlo, non ci si potrebbe disfare, per il fatto stesso che negarne l'imprescindibile esigenza, sarebbe pur sempre un atto del pensiero, un'affermazione, a cui deve essere necessariamente correlata la negazione. Infatti l'affermare o il negare implicano che colui che esercita un giudizio intorno a ciò che è vero o falso deve pur avere un concetto assoluto della verità, all'interno del quale solamente possono avere un senso i giudizi riferiti all'una o l'altra delle determinazioni particolari. Ciò comporta che il contenuto fondante del conoscere deve trascendere il soggetto pensante e deve essere riferito ad un principio assoluto, che il soggetto trova in sé in quanto gli è dato e non in quanto ne sia produttore, importa che il fondamento del conoscere trascenda il soggetto, a cui pur si manifesta.

## **2. Ritorno a Rosmini come superamento dell'opposizione tra realismo e idealismo**

Ritornare a Rosmini, quindi, non può significare altro che, al di là di tutte le forme di soggettivismo, riprendere il progetto di una restaurazione della metafisica posta a fondamento del conoscere, come ha sottolineato il succitato Sciacca e come ribadisce Vincenzo La Via, che scrive:

Restituire a se stessa la filosofia – o, più propriamente, la speciale esigenza a cui ineluttabilmente la filosofia risponde nel conoscere – equivale a restituire ad essa il suo insuperabile criterio 'realistico' e il suo immancabile contenuto 'metafisico'.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> V. LA VIA, *La restaurazione rosminiana della filosofia*, Ed. SPES, Catania 1965, p. 9.

Ritornare a Rosmini, che aveva posto la verità come fondamento non solo del conoscere, ma anche dei principi morali, si deve considerare quindi non un semplice fatto storiografico, ma un'esigenza da cui non può prescindere una teoresi significativamente fondata. Scrive La Via:

Nulla di nuovo, di non universalmente e vivamente e dolorosamente sperimentato, si propone asserendo che della grave e profonda devastazione, e del pauroso smarrimento, dell'UMANO e dell'UOMO, a cui assistiamo è cagione, ed anche sostanza, la più estesa e radicale finora prodottasi CRISI DEI FONDA-  
MENTI. Crisi dei fondamenti, che vuol dir poi CRISI DEL FONDAMENTO.<sup>3</sup>

Se si consente nel constatare che il nichilismo altro non è che la diretta conseguenza di un errore di fondo che ha caratterizzato lo sviluppo storico della filosofia, in cui realismo e idealismo si sono fronteggiati in un'opposizione inconciliabile che, assolutizzando l'una l'oggetto, l'altra il soggetto, ha reso impossibile fondare in assoluto il fatto del conoscere, allora, il superamento della "crisi del fondamento", dipende dal dimostrare l'insostenibilità di detta opposizione. L'attualità del Rosmini consiste propriamente nell'avere il Roveretano posto la Verità a fondamento del conoscere, come quell'oggetto assoluto che non si origina nel soggetto, ma che il soggetto trova immanentemente nell'atto concreto del conoscere. Scrive La Via:

Ora, nessun'altra veduta filosofica è, al pari di quella del Rosmini, tutta esplicitamente INCENTRATA SULLA VERITA': non tanto (si faccia attenzione!) sulla mera nozione di verità, quanto ben più decisamente e fecondamente, sullo stesso immediato, originario, ineluttabile comunicarsi della verità, siccome "oggetto", all'uomo, e darsi, ad un tempo, di essa qual "forma" dell'essere intellettuale e personale, nell'uomo; che, così, è e trovasi posto per sé e dato a sé medesimo nel modo di ESSENZIALE RAPPORTO ALLA E COLLA VERITA'.<sup>4</sup>

Il nucleo essenziale del rosminianesimo è dato, quindi, da una critica radicale del soggettivismo idealistico che ha risolto la conoscenza nella totale immanenza. La critica del filosofo di Rovereto è rivolta a Kant, che ha svuotato le categorie di contenuto ontologico. Come ha rilevato La Via, Kant ha avuto il merito di avere sostenuto la non riducibilità

---

<sup>3</sup> V. LA VIA, *La problematica etico-religiosa in Antonio Rosmini*, V. Muglia Ed., Catania 1964, p.2.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 3-4.

dell'oggettività ad empiricità e di avere dimostrato che il valore oggettivo del conoscere dipende dall'attività trascendentale dell'io. Ed è questo l'aspetto positivo della sintesi a priori, solo che Kant, limitando la sintesi conoscitiva all'ambito del fenomeno, postula una realtà noumenica, che, per essere considerata priva di contenuto oggettivo, non ha un valore costitutivo di conoscenza. L'inconsistenza oggettiva dell'idea dell'incondizionato deriva dall'aver Kant applicato erroneamente l'oggettività empirica all'idealità del conoscere e dal non avere capito che l'idea dell'incondizionato esprime il fondamento ontologico del reale, che agisce come il puro trascendentale della conoscenza. Insomma a monte della kantiana sintesi a priori, bisogna porre, secondo La Via, una superiore e sottostante sintesi tra il reale empirico e la presenza trascendentale immanente nel nostro conoscere, su cui si fonda il valore del conoscere in quanto tale. È la stessa istanza che costituisce il motivo dominante dell'intero percorso della teoresi del Rosmini, che nella storia del pensiero costituisce la prima vera critica ad ogni forma di empirismo e di idealismo, con l'acquisizione di derivazione agostiniana e platonica, dell'affermazione all'interno della soggettività pensante del principio assoluto della Verità. Che per Rosmini, come per La Via, è l'*idea dell'essere*.

Dall'esiziale fraintendimento, posto appunto dalla distinzione di soggetto e oggetto, è derivata l'opposizione apparente di realismo e idealismo. Come ha sottolineato, invece, La Via (ciò che implicitamente è presente anche in Rosmini), nella storia della filosofia, non possono darsi, a rigore, opposizioni, ma solo differenze, che attengono, all'identica esigenza di conoscenza. Assodato che il conoscere è vero conoscere quando il pensiero corrisponde perfettamente alla cosa, ossia quando il dato empirico coincide con l'idea che la coscienza ne ha, *adequatio rei et intellectus*, la sua problematicità che ha attraversato la storia del pensiero filosofico, è scaturita dall'aver considerato i due elementi, l'essere e il conoscere, come antitetici e non si è rinvenuto il termine di mediazione, che avrebbe rivelato l'astrattezza di quella opposizione. Senonché proprio perché l'opposizione di essere e conoscere scaturisce dalla loro mancata relazione, il realismo che afferma l'oggettività staccandola dall'idea che la coscienza ne ha e l'idealismo, che, invece, quella oggettività pur esige, risolve (dissolvendola) nell'astratta soggettività, non potevano non sfociare in dommatismo. Ma può l'effettiva oggettività (l'essere) trovare altro fondamento fuori dalla co-

scienza del soggetto conoscente, in cui è immanente l'“INOGGETTIVABILE PRESENZA”, o contenuto “TRASCENDENTALE”, come la definisce La Via, che dà senso e valore di conoscenza al “dato”? Contenuto trascendentale che non può essere ragguagliato ad un altro contenuto particolare, perché è forma del conoscere che, contenendo in sé la validità oggettiva di ogni possibile contenuto, è l'insopprimibile *idea dell'essere*, senza di cui il conoscere sarebbe impossibile.<sup>5</sup> Scrive La Via:

Il grande merito del Rosmini sta propriamente nell'aver compreso l'impen-sabilità intrinseca e pertanto l'illusorietà del presupposto di una tal rappresentazione del fatto del conoscere: del presupposto, cioè, di un esistere del soggetto in quanto “io” *prima* e quindi *indipendentemente* dall'essere dato (e perciò posto) del rapporto in cui il conoscere consiste. Come potrebbe un soggetto *esserci*, quando fosse *ancor da essere* il rapporto (il conoscere qual rapporto alla e colla verità) *onde* il soggetto è (e può esserci come) soggetto?<sup>6</sup>

Il non avere tenuto in debito conto della relazione da Rosmini intuita e posta nella conoscenza tra l'io e il fondamento oggettivo, come *luce della ragione*, il non avere, cioè, compreso l'immanenza gnoseologica del Conoscere Fondamentale o Oggettività Fondante che l'*idea dell'essere* esprime in Rosmini, ha dato luogo alle interpretazioni fuorvianti del rosminianesimo da Gioberti a Gentile fino alla più recente ricerca. Si tratta, in sostanza, se si deve attribuire valore teoretico all' *idea dell'essere* rosminiana, di non perdere di vista che essa oltre ad avere un significato formale, contiene in sé, pur nella sua indeterminatezza, una validità oggettiva, che quindi non va ricercata all'infuori di essa, perché è propriamente il riferimento all'essere ideale che dà valore di conoscenza alla molteplicità dei dati provenienti dal sentimento fondamentale corporeo e dalle sue modificazioni. Solo tenendo ferma questa prospettiva critica, che La Via ha ben evidenziato, cadono tutte le interpretazioni che di volta in volta hanno considerato il rosminianesimo una variante del trascendentalismo kantiano, o una forma di panteismo o di fenomenismo.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Cfr. V. LA VIA, «L'attualismo come principio dell'autocritica dell'idealismo», in *Teoresi*, Anno XX, N. 3-4, 1965

<sup>6</sup> V. LA VIA, «La base teoretica del rapporto di filosofia e religione nel pensiero di A. Rosmini», in *Teoresi*, Anno X, N. 3-4, 1955, p. 313

<sup>7</sup> Cfr., A. BRANCAFORTE, «Il rosminianesimo come sviluppo del tomismo», in *Discussioni rosminiane*, N. Giannotta Editore, Catania 1968, pp. 35-83.

### 3. *L'idea dell'essere in Rosmini tra innatismo e soggettivismo*

Riconosciuto a Rosmini il merito di avere avvertito che il soggettivismo nascondeva in sé, al di là della suggestiva esaltazione romantica dell'io, il rischio della deriva nichilistica, come in effetti si è storicamente verificato nel Novecento, bisogna pur dire che il presupposto, da cui muove la sua teoria della conoscenza, rimane fortemente segnato dal retaggio di un platonismo metafisico, che finisce per offuscare la trascendentalità dell'io, che rimane l'apporto più importante che il criticismo kantiano ha consegnato alla storia del pensiero filosofico. Credo di potere affermare, cioè, che in Rosmini rimanga piuttosto ambiguo il rapporto tra trascendentalità del conoscere e fondamento metafisico, per cui ove si guadagna la prima istanza si rischia di smarrire il valore della seconda e viceversa. In altri termini la trascendentalità dell'io in Rosmini non è concepita in tutta la sua purezza, come, invece, appare in tutta la sua forza teoretica nella teoresi del La Via e, se pure attraverso un percorso differente, nella teoresi di Carmelo Vigna. Scrive la Via: "Che il Rosmini non abbia formulato esplicitamente in tal maniera il proprio problema, non toglie che l'accorgimento essenziale qui in causa costituisca il fondamento dell'intero suo percorso filosofico".<sup>8</sup>

Ciò non sminuisce il merito di Rosmini di avere dimostrato la necessità del rapporto intrinseco tra soggettività trascendentale e fondamento metafisico all'interno del quale solamente è possibile fondare il valore della conoscenza. La Via che ha focalizzato la sua filosofia sull'*idea dell'essere* e che fra i pensatori del Novecento ha contratto un debito di filiazione nei riguardi del filosofo di Rovereto è anche colui che, a mio avviso, ha fatto emergere il vero valore dell'oggettività del conoscere, che nella filosofia del Rosmini era semplicemente implicito e oscurato da residui di oggettivismo contenutistico. Tutta la problematica sorta attorno al rosminianesimo si articola, infatti, sul significato dell'*idea dell'essere* che in Rosmini vuole avere un valore formale e nel contempo metafisico, come opportunamente ha osservato Prini, nel citare *Teosofia* En, VII-XI

---

<sup>8</sup> V. LA VIA, *La base teoretica del rapporto di filosofia e religione nel pensiero di Antonio Rosmini*, cit., p. 313.

Che niente ci sia d'intelligibile fuori dall'essere e che tutto ci sia nell'essere, paiono a Rosmini, due implicazioni evidenti del concetto di essere<sup>9</sup>.

Esaminiamo allora succintamente che cos'è *l'idea dell'essere* rosminiana. Essa è l'idea dell'essere possibile, indeterminato, ideale, che non può essere derivato dall'astrazione, la quale, eliminate tutte le qualità della cosa, si arresta alla constatazione della sua sussistenza, ossia all'esistenza dell'essere determinato e reale, mentre ogni idea pura che intuisce l'ente nella sua idealità, ci rappresenta le cose come possibili:

Laonde dicendo *idea dell'essere* non si dice il pensiero di un qualche ente che sussista, nel quale siano incognite o astratte tutte le sue qualità, fuori di quella della sua esistenza attuale, come sarebbero le qualità *x, y, z* nell'algebra. Non si intende il giudizio o la persuasione di un ente sussistente, eziandiochè per noi indeterminato, ma *l'idea dell'essere*: una mera possibilità. [...] La *possibilità* si rimane dopo l'ultima astrazione che possiamo fare sopra un ente pensato: se noi pensiamo un ente sussistente senza conoscerne le qualità, noi possiamo da un tale ente astrarre ancora qualcosa, cioè la persuasione della sua sussistenza, e ci rimane tuttavia il pensiero della possibilità di quell'ente. L'idea dunque universalissima di tutte, che è anche l'ultima delle astrazioni, è *l'essere possibile*, che si esprime semplicemente nominandolo *idea dell'essere*.<sup>10</sup>

Dalla *possibilità* Rosmini fa derivare gli altri caratteri dell'*idea dell'essere*: semplicità, identità, universalità, necessità, immutabilità, eternità, indeterminatezza.<sup>11</sup> L'intento del Roveretano evidentemente è stato il superamento del soggettivismo kantiano, solo che la soluzione rosminiana, che pretende di attribuire all'idea dell'essere un valore metafisico oltre che formale rimane piuttosto ambigua e oscilla tra innatismo e soggettivismo. Sciacca, nel sottolineare *l'indeterminatezza e la possibilità* dell'*idea dell'essere* afferma che: "Innanzitutto il Rosmini non ammette conoscenze innate, ma la *possibilità* del conoscere; perciò il suo innatismo è diverso da quello di Platone e Cartesio, anche dall'innatismo di Leibniz".<sup>12</sup>

<sup>9</sup> P. PRINI, *Introduzione a Rosmini*, Editori Laterza, Bari 1997, p. 64.

<sup>10</sup> A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Città Nuova Editrice, Roma 1975, V. I, pp. 448 e ss. Abbreviazione *N.S.*

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, pp. 448 e ss.

<sup>12</sup> M.F. SCIACCA, *La filosofia morale di Antonio Rosmini*, cit. p. 64.

Fatto è che nel *Nuovo saggio* si trovano affermazioni che fanno pensare ad entrambe le soluzioni. Certamente se ci soffermiamo a quanto Rosmini scrive:

All'incontro l'essere a cui penso, non è particolare, anzi sommamente universale: in una parola, non è che la possibilità degli enti diversi, la possibilità degli infiniti modi e gradi della reale esistenza, senza che io mi inoltri punto a questi, e vado meco medesimo enumerando o fermandomi in alcuno, ma io penso semplicemente di tutti in monte, anzi penso all'esistenza senza darmi pensiero de' suoi modi, bastandomi di sapere che questi modi, quali e quanti dovranno essere, tali saranno negli enti che realmente esisteranno.<sup>13</sup>

la *possibilità dell'idea dell'essere* potrebbe essere identificata ad una funzione, alla pura potenzialità del conoscere, che diventa conoscenza reale nell'atto in cui, nel giudizio, l'applichiamo alle intuizioni sensibili. Se leggiamo, invece, sempre nel I Vol. del *Nuovo saggio* a pagina 563:

Si, l'essere ideale è una cotale entità di una natura tutta peculiare, che non si può confondere né coi corpi, né con un'altra cosa che appartenga all'ESSERE REALE. Quindi un gravissimo errore sarebbe il credere che l'ESSERE IDEALE o IDEA, fosse nulla; perché non appartiene a quel genere di cose che entrano nei nostri sentimenti. Anzi l'essere ideale, l'idea è un'entità verissima e nobilissima,

l'idea dell'essere si carica di un oggettivismo essenzialistico e di un innatismo che finisce per risultare la nota prevalente del pensiero del rosminianesimo, come ha osservato Carmelo Vigna.<sup>14</sup>

L'ambiguità risulta ancora più evidente quando si prende in considerazione il modo in cui in Rosmini si attua il concreto fatto del conoscere. Se l'idea dell'essere è il formale della conoscenza, che non può derivare dalle sensazioni, né dall'astrazione, essa, ribadisce Rosmini, non può che essere oggetto dell'intuito della nostra mente e quindi innata. La conoscenza è il risultato della sintesi tra l'idea dell'essere e la materia sensibile, operazione mentale, che Rosmini definisce percezione intellettuale. Se conoscere è giudicare e il giudizio consta di due termini il soggetto e il predicato, il giudizio che fa da presupposto a tutti i casi particolari, il giudizio originario è, nella formulazione rosminiana,

<sup>13</sup> A. ROSMINI, *N.S.* Vol. I, pp. 456-457.

<sup>14</sup> Cfr., C. VIGNA, *Il frammento e l'intero*, Tomo I, Orthotes, II ed., Napoli-Salerno 2015, p. 186 e p. 235.

quello in cui il soggetto (la materia) è dato dai dati sensibili, il predicato dall'idea dell'essere che riferita alle determinazioni dell'ente ne fonda metafisicamente la consistenza ontologica: "Il giudizio primitivo, col quale noi percepiamo le cose e quindi ce ne formiamo i concetti, si opera mediante una sintesi tra il predicato non somministrato dai sensi (esistenza), e il subietto dato dai sensi (complesso delle sensazioni)".<sup>15</sup>

Da questo passo del *Nuovo Saggio* sembra che la conoscenza si articoli fra momenti separati e non perfettamente connessi tra di loro: da una parte la formalità dell'idea dell'essere, dall'altra il complesso dei dati sensibili.<sup>16</sup>

#### **4. L'immanenza gnoseologica, implicito nucleo essenziale del rosminanesimo**

È il principio dell'immanenza gnoseologica espressa dall'*idea dell'essere*, col suo riferimento ontologico, che rende possibile l'affermazione e il suo fondamento, senza di cui cadrebbe ogni differenza tra l'affermare e il negare. L'immanenza gnoseologica comporta che l'idea dell'essere non è l'idea di un contenuto veritativo che si aggiunga all'atto della conoscenza, non è né una categoria della mente, come in Kant, né l'idea dell'essere possibile del Rosmini, perché non è il trascendentale soggettivo della conoscenza, come non è l'entità intuita dalla mente che, successivamente, l'intelletto applica agli enti determinati nella percezione. Bisogna leggere allora Rosmini attraverso la teoresi di La Via, secondo cui non ci sono due momenti nel conoscere, quello dell'essere e quello della realtà, perché nell'atto concreto del conoscere è necessariamente presente l'idea dell'essere, come fondamento assoluto del suo valore. Il significato dell'immanenza gnoseologica richiede cioè che con l'idea dell'essere non si determina un altro dato o contenuto concreto del conoscere, ma, propriamente, si discerne la presenza nel dato stesso (nel suo darsi come contenuto di essere e di

---

<sup>15</sup> A. ROSMINI, *N. S.* Vol. I, cit., p.389.

<sup>16</sup> Secondo Rosmini, quattro sono i momenti della fenomenologia del conoscere: "1) La sensazione è una modificazione del soggetto senziente, 2) la percezione sensitiva è la sensazione stessa, e, più generalmente, un sentimento qualunque, in quanto si considera unito ad un termine reale; 3) l'idea dell'essere, o l'ente nella possibilità sua, come oggetto intuito dalla mente; 4) la percezione intellettuale è l'atto con cui la mente apprende come oggetto un reale (un sensibile), ossia lo apprende nell'idea". Ivi, pp. 445-446.